

FRANCESCO SPATARO, BARONE DI SANTA LUCIA

Di Raimondo Lentini

Tra la fine del '500 e gli inizi del '600 il governo spagnolo per impinguare le casse dell'erario, oltre ad agevolare la messa a coltura dei latifondi con la fondazione di nuovi centri, iniziò a vendere titoli nobiliari. Quindi tutti coloro che avevano la possibilità, in genere erano gli amministratori e i gabelloti, acquistavano i vari titoli che di volta in volta il governo si inventava o faceva ricadere su un determinato feudo.

Così a Caltabellotta abbiamo avuto il barone di Sant'Agata, il barone di Santa Lucia, il barone di Villamena, ecc.

Il titolo di barone di Santa Lucia venne concesso per la prima volta a Don Vincenzo Marsala, di Pietro Antonio e suoi eredi e successori con privilegio del 4 maggio 1656, come dice sia il San Martino De Spucches che il Mango di Casalgerardo.

Il Marsala era di Burgio, ma il titolo passò subito alla famiglia Spadaro di Caltabellotta.

Il padre di Vincenzo Marsala, Pietro Antonio si era sposato a Burgio il 25 maggio 1643 con Maria Maurici figlia del fu Simone (di Giovanni e Eumilia Medici) e Antonina Lucchese (di Andrea e Benvenuta) di Sciacca e, come si vede dai cognomi delle rispettive famiglie di appartenenza (Maurici, Medici e Lucchese), molto note per essere state nell'amministrazione pubblica. Alla data di questo primo matrimonio non aveva nessun titolo, mentre nel secondo matrimonio avvenuto il 29 aprile 1657 con donna Vincenza Di Blasi di don Giuseppe e donna Caterina Di Maggio oriunda di Castelvetro e abitante a Mazara, risulta essere "don" e dall'atto di morte di questa seconda moglie avvenuta il 25 febbraio 1659, Pietro Antonio è

detto "Governatore di Burgio". Questi era nato a Burgio il 9 ottobre 1606 da Vincenzo e da Giovanna Baiamonte ed era probabilmente parente del più noto Mons. Vincenzo Marsala (1566-1596) che era stato eletto vescovo di

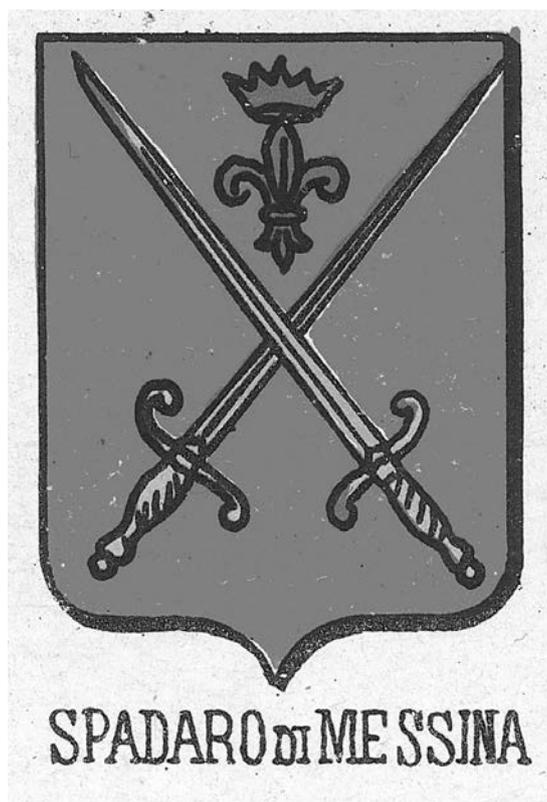
Mazara, ma per la sopravvenuta morte mai entrato in possesso della diocesi.

A noi interessa il nipote Vincenzo che era nato a Burgio il 21 aprile 1651 e, secondo i testi consultati, divenne barone di S. Lucia ad appena 5 anni compiuti. La cosa sembra strana e le possibili alternative sono due, oltre a quella dell'età. La prima ipotesi è che i testi editi abbiano riportato un anno sbagliato; la seconda è che il titolo sia stato dato all'omonimo nonno del bambino e poi, alla di lui morte, al nostro Vincenzo, probabilità però che non è possibile accertare.

Comunque noi prendiamo per esatto che a 5 anni egli sia diventato barone di Santa Lucia.

Dunque il nostro si sposava a Bivona a poco meno di 16 anni, con il titolo di barone, il 15 novembre 1666 (atto dotale notaio Mario De Bono) con donna Antonia Vincenza Sferlazza figlia del fu Rocco e

della fu donna Dorotea Di Stefano. Il matrimonio durava pochissimo per la sopravvenuta morte del marito e cioè il 15 agosto del successivo anno. La moglie non restava gravida e si risposava qualche tempo dopo con il barone di S. Leonardo don Paolo Giambertone da Bivona. Per tali motivi il titolo di barone di Santa Lucia passava alla sorella di Vincenzo, Antonia, che era nata a Burgio il 30 dicembre del 1646 e si sposava sempre a Burgio il 26 aprile 1666 con il caltabellottese don Francesco Spadaro figlio di don Luigi e di donna Maria Sciortino. In virtù di tali nozze e



per la morte del titolare diventava di conseguenza barone il suddetto Francesco Spadaro, ma sembra che il titolo non gli sia stato riconosciuto dagli atti ufficiali viceregi poiché nei testi consultati non risulta nessuno con questo cognome.

La famiglia Spadaro era venuta a Caltabellotta, proveniente da Bivona, alla fine del '500 con certo Ottavio figlio di Giovanni Antonio e Margherita che sposava nel 1596 Palma Sciortino figlia di Vincenzo e Margherita Scarpinato e vedova di Giuseppe Pontemole.

Ottavio e Palma generavano due figli, Giovanni Antonio e Luigi. Il primo sposava il 30 novembre 1630 Margherita Intermaggio di Calogero e fu Marta Di Grado e, dopo la morte di Antonio Ansaldo, viene nominato "secreto di Caltabellotta" e dagli anni 1635-36, su disposizione di Luigi Guglielmo Moncada, faceva costruire e seguiva i lavori del nuovo centro di Ribera assumendone anche la carica di "secreto" fino alla morte avvenuta il 23 febbraio 1642.

Luigi, invece, veniva avviato agli studi in medicina e diventava medico fisico, si sposava nel 1641 con Maria Sciortino e, dopo la morte del fratello, diventava secreto di Caltabellotta e Ribera continuando il lavoro di costruzione del nuovo centro fino alla morte avvenuta alla fine del marzo del 1660 e dal suo testamento sappiamo che lascia due soli figli: Francesco, nato nel 1647, di cui abbiamo parlato sopra, e Rosaria, nata nel 1652 che veniva data in sposa il 25 agosto 1667 all'avvocato Giuseppe Turano figlio di Girolamo e della fu Libertina da Burgio.

La linea maschile di Luigi si spegne con Francesco che sembra mantenne il titolo (abusivo?) di barone fino al 1681. Il 23.11.1695 moriva la moglie Antonia Marsala e Francesco si risposava il 23.6.1696 con Rosa Giacomazzo figlia dell'avv. Agostino barone della Torre e di donna Giustina Di Stefano. Con questa seconda moglie ha una figlia, Giustina, andata in sposa a Villafranca il 12.11.1728 con don Pellegrino Ragusa fu Pietro e Maria Muscarneri di Caltabellotta. Francesco si spegna a Villafranca il 23 maggio 1723.

Il titolo di barone di S. Lucia, come ci riferisce il San Martino De Spuches nel quadro 950, venne concesso a Pietro Platania con privilegio del 3 novembre 1682, esecutoriato il 21 febbraio 1683. In tale concessione il titolare non aveva obbligo di chiedere in ogni passaggio l'inve-

stitura e il titolo passò in linea discendentale a Gaetana Platania che andò sposa a Rosario Costorelli di Acireale. Infine nell'Elenco Ufficiale definitivo è iscritto barone di Santa Lucia Rosario Costorelli di Giuseppe, di Rosario, originario di Acireale ed ivi dimorante; fu riconosciuto con Regie Lettere Patenti del 18 Marzo 1900. Nacque ad Acireale il 9 gennaio 1840.

Mentre l'altra linea della famiglia Spadaro si trasferisce alla fine del '600 a Calamonaci e non ne troviamo così più traccia a Caltabellotta.

Altri con questo cognome godettero titoli e nobiltà in Sicilia. Un Giovanni Antonio fu Capitano di Giustizia a Caltagirone nel 1549-50; un Giacinto con Privilegio dato il 15 febbraio 1736 ottenne il titolo di barone e tenne la carica di Capitano di Giustizia in Corleone negli anni 1745-46; un Benedetto fu Proconservatore in Scicli nell'anno 1793. Nella mastra nobile di Messina del 1798-1807 troviamo notati un Giuseppe del fu Antonino; un Giovanni, un Luigi e un Michele del fu Placido.

Mentre sembra che il cognome discenda da Leone Spataro menzionato da Michele Amari nella "Storia dei Musulmani in Sicilia" come "fuggitivo siciliano, uomo di assai nota, accolto da Carlo Magno a Roma nell'801 e rimandato dieci anni appresso a Niceforo Imperatore".

Oppure da un antico patrizio che al tempo della dominazione bizantina abbia avuto dignità di "spataro": funzione o qualifica di cui allora erano insigniti Consoli e Proconsoli, Logoteti, Strateghi e Governatori della Sicilia. Spatharius (portaspada) era un dignitario della corte bizantina come delle corti germaniche.

Vi sono due armi usate dai diversi Spadaro. La prima: di rosso, a due spade d'argento, guarnite d'oro, passate in decusse, accompagnate nel capo da un giglio coronato dello stesso. Mentre la seconda: di rosso, alla campagna di verde, alla torre di argento a due palchi murata ed aperta di nero; fondata sulla campagna, sinistrata e sostenuta da un leone d'oro tenente una spada posta in sbarra.

